

# Raid contro i talebani In Afghanistan un'altra strage di civili

## Più di 60 vittime, molte donne e bimbi Oggi a Roma la conferenza sulla giustizia

di Umberto De Giovannangeli

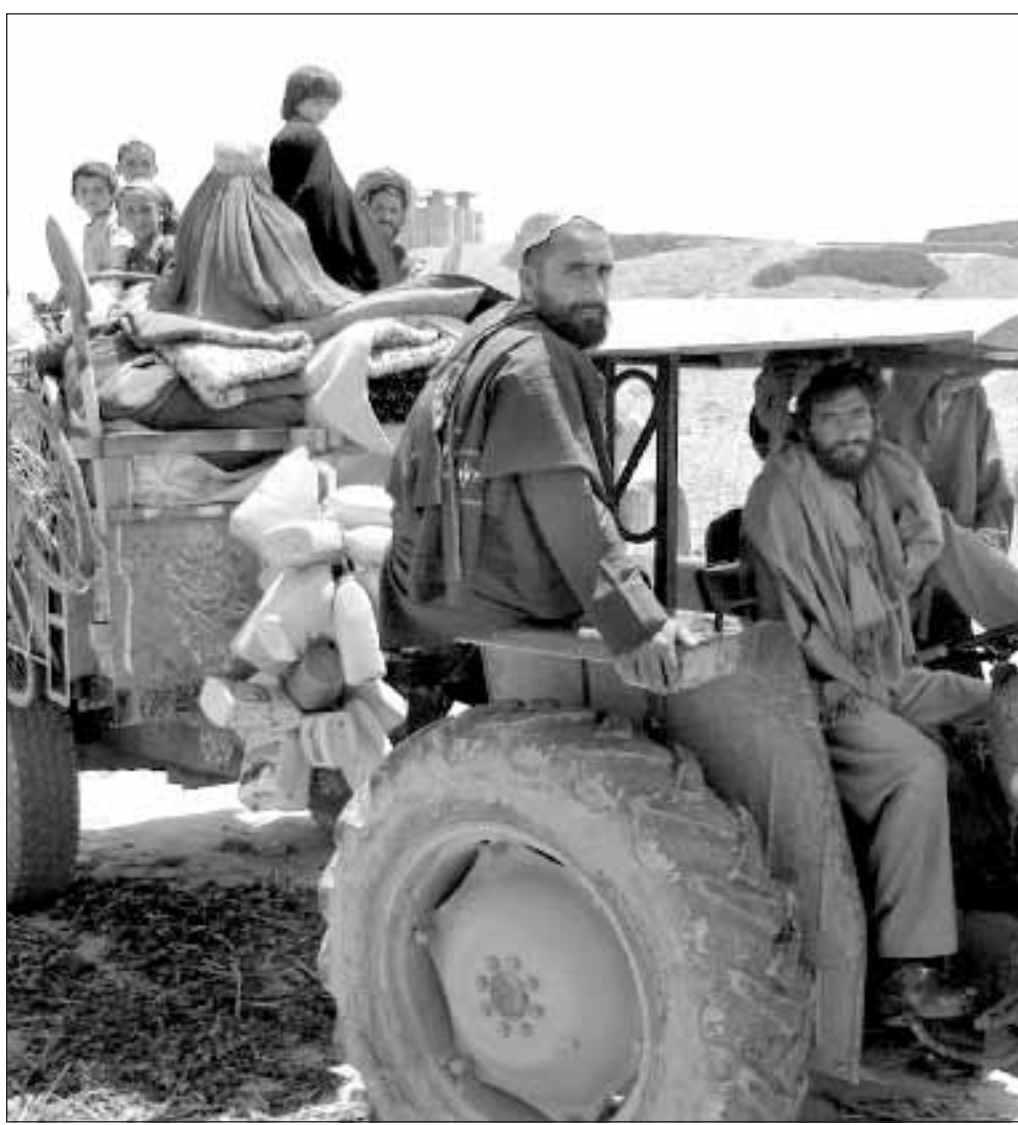
**PASSA** attraverso la giustizia e lo Stato di diritto la strada che a Kabul porta alla democrazia. È questo il dato politico chiave della Conferenza sulla «Rule of law», in programma oggi e domani alla Farnesina, alla presenza, tra gli altri, dei segretari generale del-

l'Onu, Ban Ki-Moon, e della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, e del presidente afgano Hamid Karzai. Ma un radicamento della giustizia e dello Stato di diritto in Afghanistan passa anche per una ridefinizione della strategia di intervento della comunità internazionale e su un razionale ripensamento di quelle azioni militari che provocano lutti e sofferenze nella popolazione civile, finiscono per rendere ostile l'atteggiamento della gente afgana nei confronti della Nato e del go-

verno Karzai. Un tema, questo, di strettissima e drammatica attualità. Alla vigilia del suo arrivo in Italia, il presidente afgano ha infatti ordinato un'inchiesta sull'ultimo episodio di civili uccisi dal fuoco «amico» degli americani. Le autorità locali di Helmand, nel Sud, dove ieri è stato ucciso in un attentato anche un soldato britannico, hanno riferito che a Gereshk bombardamenti americani in appoggio alla forza di pace Isaf-Nato nella notte tra venerdì e sabato hanno provocato numerose vittime: 60 civili e 35 ribelli, secondo alcune fonti. I corpi di 45 persone, per lo più donne e bambini, sono stati trovati tra le macerie, dicono altre. La gente continua a scavare nei resti delle cinque abitazioni distrutte,

ha riferito la polizia. Mentre il capo di uno dei distretti di Gereshk, Dor Alishah, che guida l'inchiesta condotta dalle autorità provinciali, ha detto che 62 talebani sono stati uccisi nel raid. Ma un portavoce dell'Isaf a Kabul, John Thomas, ha dichiarato all'agenzia di stampa francese Afp che «in base alle informazioni ricevute fino ad ora, le vittime civili sono meno di dieci». Le forze internazionali accusano i talebani di usare i civili come scudi umani. Se ci fosse una conferma del bilancio di 45 morti, sarebbe il cosiddetto «danno collaterale» più grave dal giugno 2002, quando 48 abitanti di un villaggio sono stati uccisi per sbaglio in un raid americano. I nuovi bombardamenti si sono svolti una settimana dopo la morte di 25 civili, fra

**Alla Farnesina  
ci sarà Karzai  
il segretario  
dell'Onu  
e quello della Nato**



Una famiglia afgana in fuga dal villaggio di Hyderabad, a sud di Kabul Foto di Abdul Khaleq/Ap

cui nove donne e tre bambini, sotto le bombe «amiche». Morti alle quali Karzai aveva reagito con molta durezza mettendo in guardia gli occidentali che non sarebbero più state tollerate vittime di queste «operazioni indiscriminate». Secondo il presidente afgano, la cui posizione e autorità sono danneggiate ogni volta in più, le forze internazionali avevano ucciso 90 innocenti in due giorni. La Commissione indipendente per i diritti umani in Afghanistan ha denunciato 380 morti di civili dall'inizio di quest'anno,

fra attentati e operazioni militari di forze straniere o congiunte con gli afgani. Circa 700 civili sono morti nel 2006, secondo la stessa fonte. Il portavoce della Commissione Nader Nadery ha confermato che i talebani si mischiano con la popolazione per aumentare la pressione sulle forze internazionali e per questo motivo i raid dovrebbero essere limitati al massimo. La posizione di Karzai è pienamente condivisa dall'Italia e troverà nella Conferenza di Roma - la cui presidenza è condivisa tra Afghanistan, Onu

e Italia, rappresentata dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema - un importante momento di verifica. L'obiettivo di fondo della Conferenza è quello di mettere l'accento sull'assetto del sistema della giustizia, nei suoi aspetti sia istituzionali che normativi, rimarcando fonti della Farnesina, ma al tempo stesso i due giorni di Roma potranno rendere più concreta e ravvicinata la prospettiva di una Conferenza internazionale di pace, che resta punto centrale della «new strategy» dell'Italia per l'Afghanistan.

## IRAQ In giugno meno vittime civili ma più agenti uccisi

**BAGHDAD** Diminuiscono le vittime civili in Iraq. Almeno è quello che emerge da statistiche elaborate dal ministero degli interni iracheno, secondo cui il numero di civili uccisi durante il mese di giugno è diminuito rispetto ai mesi precedenti.

Stando al rapporto infatti, nel mese appena concluso i morti tra i civili per cause connesse all'attuale situazione militare sono stati 1.227, contro 1.944 del mese precedente. I feriti sono stati circa 1.500 contro i 2.100 di maggio. La diminuzione del numero di vittime per le violenze confessionali viene messa in relazione al dispiegamento supplementare di soldati americani e iracheni nell'ambito del piano per il rafforzamento della sicurezza a Baghdad lanciato in febbraio. Diminuiti secondo la statistica anche i soldati iracheni uccisi ma sono invece fortemente aumentati (da 127 a 191) gli agenti di polizia uccisi a giugno, in buona parte nei posti di blocco. Anche gli agenti feriti sono aumentati: da 215 a 350. Ciò sembra in linea anche coi molti soldati americani uccisi nell'ultimo mese. Quanto ai cosiddetti insorti uccisi, sono passati da 297 a maggio a 417 in giugno. Ecco nel dettaglio le cifre dei civili uccisi: febbraio 1.645 marzo 1.861 aprile 1.506 maggio 1.944 giugno 1.227. Intanto stando a un sondaggio appena realizzato in America, il 77 per cento degli americani ritiene che la guerra in Iraq stia andando male. Quasi la metà degli intervistati, il 47 per cento, ritiene inoltre che stia andando «malissimo». Il sondaggio è stato diffuso dalla CBS.

# Da Ratzinger lettera-appello ai cinesi

## Il Papa riafferma il sostegno ai fedeli e apre al dialogo con Pechino. Che per ora tace

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**IN CINA** la Chiesa è una sola. Una Chiesa viva e desiderosa di unione, «cattolica» e quindi «unica e indivisibile». Non vi è spazio per Chiese indipendenti dal vescovo di Roma, con i vescovi «nominati» dallo Stato. Sono scelte inconciliabili con la «cattolicità» quelle condizioni di «indipendenza, autonomia e autogestione» che animano la Chiesa «patriottica», quella fedele alle autorità cinesi che risponde all'Associazione patriottica, l'organismo statale che sovrintende ai culti religiosi. Come sono «interferenze inaccettabili», veri e propri strappi, quelle nomine di vescovi non concordate con la Santa Sede. Lo ribadisce papa Benedetto XVI nella sua «Lettera» alla Chiesa cattolica nella Re-

pubblica Popolare cinese. Un documento atteso, annunciato lo scorso gennaio, che dopo lunga gestazione è stato diffuso sabato scorso, anche se porta la data del 27 maggio 2007, giorno delle Pentecoste. In una cinquantina di pagine si pongono le condizioni per un dialogo con le autorità cinesi, per il raggiungimento di una piena libertà religiosa, per un'evangelizzazione del continente asiatico. Era il sogno di papa Wojtyła. È una Lettera eminentemente religiosa quella di papa Ratzinger. Attenta anche nei toni al rapporto con il governo di Pechino. Piena di riconoscimenti per la «nuova fase» che vive la grande potenza asiatica, che è alle prese con il fenomeno della globalizzazione, ed è un suo «governo intelligente» ed è chiamata a misurarsi con temi come «la solidarietà, la pace, la giustizia sociale». Lo sottolinea il pontefice: sono temi che stanno

a cuore anche alla Chiesa. In Cina, aggiunge, soprattutto tra i giovani vi è una crescente domanda di spiritualità, un'attenzione per il cristianesimo, mentre si avvertono pure tendenze all'edonismo e al materialismo.

La Chiesa offre un suo contributo. Evita i toni ultimativi Papa Ratzinger. Pone sul tavolo i nodi da sciogliere, indica soluzioni per superare i contrasti e le tensioni interne alla comunità cattolica e, soprattutto, rassicura il governo di Pechino, geloso delle sue prerogative, tenendo ben ferma la distinzione tra piano politico e religio-

**In circa 50 pagine  
le condizioni per il  
raggiungimento di una  
piena libertà religiosa  
nel Paese asiatico**

so. La Chiesa di Roma non ha alcuna intenzione di esercitare interferenze sulla vita del paese. «La Chiesa invita i fedeli ad essere buoni cittadini», ma chiede che ai cittadini «sia garantita la piena libertà religiosa». È quindi una distinzione utile a «rassicurare», ma anche ad avviare quel processo di chiarificazione con Pechino, necessario per superare «incomprensioni e punti controversi», a partire dalla nomina dei vescovi. «La soluzione dei problemi esistenti - sottolinea - non può essere perseguita attraverso un permanente conflitto con le legittime autorità civili». Ma non è neanche accettabile «un'arrendevolezza», quando queste «interferiscano indebitamente in materie che riguardano la fede e la disciplina della Chiesa». È il nodo da sciogliere. Sul piatto vi è il ruolo dell'Associazione patriottica, l'organismo statale che sovrintende alle pratiche di culto. Rapporti da «normalizzare»: questo è l'obiettivo della San-



Benedetto XVI Foto Ansa

ta Sede. E su due piani. Stabilire formali rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la grande potenza asiatica, ma anche ottenere il rispetto di una piena libertà religiosa. A quella Chiesa, ancora «clandestina», che ha conosciuto dure persecuzioni per la sua fedeltà al Papa, Benedetto XVI chiede di vivere nella normalità. I vescovi ci-

## I numeri dei fedeli al Papa

**1.300** MILIONI è la popolazione della Repubblica Popolare Cinese

**12** MILIONI circa i cattolici della Chiesa «clandestina» fedeli al Papa nel 2007

**3** MILIONI erano i cattolici nel 1948

**100** I VESCOVI della Chiesa in «comunione» con la Santa Sede, alcuni dei quali sono anche «riconosciuti» da Pechino

**3.200** SACERDOTI

nesi si costituiscano in Conferenza episcopale, le diocesi e le parrocchie diano vita ai consigli diocesani e pastorali. Questa «normalità» è importante per una Chiesa che sia «pienamente cinese», ma anche pienamente «cattolica». Essere un'«unica Chiesa», come chiede la Lettera, vuole dire sanare le fratture esistenti, superare le

tensioni interne alla comunità «cattolica», segnata dalla divisione tra Chiesa «ufficiale» e «clandestina». Offre soluzioni il pontefice. Mano tesa, pazienza e spirito di dialogo, ma nella chiarezza. Il cammino non sarà breve. Silenzio delle autorità cinesi. Plauda all'iniziativa il vescovo di Hong Kong, card. Joseph Zen Ze-Kiun.

# Bush riceve Putin, nel Maine vertice tra amici-nemici

## Sul tavolo dei due capi di Stato il contenzioso sullo Scudo, l'Iran e le differenti posizioni sull'indipendenza del Kosovo

di Roberto Rezzo / New York

Abbuffata d'aragoste e motoscafo a disposizione per un'indimenticabile battuta di pesca. Suona come un catalogo vacanze per vip il programma ufficiale del vertice tra George W. Bush e Vladimir Putin iniziato ieri a Kennebunkport nel Maine. «È un incontro privato, non un summit ufficiale», tiene a precisare la portavoce della Casa Bianca. Un modo come un altro per non creare aspettative, è l'interpretazione corrente tra gli osservatori a Washington. Perché in realtà il menu in tavola è molto più indigesto: scudo stellare, sanzioni all'Iran, Kosovo e riforme democratiche in Russia. Sono questi i temi

che hanno mandato in crisi i rapporti bilaterali con Mosca, in un'escalation di attacchi e minacce che ricordano gli anni della Guerra fredda. Putin ha paragonato la politica estera dell'amministrazione Bush a quella del Terzo Reich, non ha risparmiato critiche sulla guerra in Iraq e avvertito d'essere pronto a schierare testate a lunga gittata puntate contro l'Europa e gli Stati Uniti se Washington insisterà nel progetto di costruire nuove basi nella Repubblica ceca e in Polonia. Il presidente Usa ha replicato denunciando che in Russia è in atto una svolta totalitaria.

Ne è passata acqua sotto i ponti dal giugno del 2001, quando dopo averlo incontrato per la prima volta in Slovenia, Bush s'innamora di Putin: «Ho guardato quest'uomo negli occhi. Ho trovato una persona schietta e onesta. Sono stato in grado di leggere la sua anima: un uomo profondamente dedicato al bene del suo Paese». Tre mesi dopo gli attacchi dell'11 settembre e Putin immediatamente offre tutto il suo appoggio agli Usa nella lotta al terrorismo. Molto apprezzato perché i russi in Afghanistan avevano già una certa esperienza. L'inizio dello strappo coincide con l'invasione dell'Iraq in spregio dell'orientamento contrario nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Da allora le

distanze tra Mosca e Washington sono cresciute come non accadeva da decenni», spiega Stephen Sestanovich, analista del Council on Foreign Relations di New York, già ambasciatore in Unione sovietica durante l'amministrazione Clinton. E i toni dello scontro si sono alzati al punto da lasciar intravedere il rischio d'attraversare una soglia di non ritorno. È stato Putin, durante l'ultimo vertice del G8 in Germania, a fare il primo passo in un tentativo di normalizzazione dei rapporti: ha messo a disposizione una base militare in Azerbaijan per il famigerato scudo spaziale se gli americani rinunceranno a costruire gli insediamenti cechi e polacchi. Prima di partire

per il Guatemala, dove parteciperà a una riunione del Comitato olimpico internazionale, Putin fa sapere che sarebbe una buona occasione per incontrarsi e parlare. E così si è materializzato l'invito. Non alla Casa Bianca, né a Camp David, né in Texas: nella residenza privata dove il padre George H. Bush trascorre abitualmente le vacanze. Il messaggio è che l'amico Putin è sempre uno di famiglia. E che comunque bisogna mantenere un basso profilo: le divisioni sono tante e difficilmente superabili. Lo sanno bene anche all'interno dell'amministrazione Usa, ma comunque bisogna trattare. Nella speranza che l'ex presidente - padrone di casa, possa dare qualche consiglio.

## ARGENTINA

### Il presidente Kirchner candida la moglie per la sua successione

**BUENOS AIRES** Dopo oltre un anno di accenni in tal senso, il presidente argentino Nestor Kirchner ha deciso di candidare la moglie Cristina Fernandez alle presidenziali del prossimo ottobre. Lo ha rivelato ieri il quotidiano «Clarín» citando «fonti ufficiali» e annunciando che il lancio della candidatura avverrà il 19 luglio prossimo nel corso di un suo comizio a La Plata, città natale della First Lady. Anche altri giornali menzionano tale decisione, affermando però che l'annuncio ufficiale potrebbe essere dato il 7 o il 27 luglio. «L'incognita più importante dello scenario politico nazionale è stata svelata», scrive Clarín alla

luce del fatto che, da mesi, mentre ogni tanto Kirchner buttava lì un «sarà pinguino o pinguina», in riferimento alle loro origini patagoniche, quasi non passava giorno che uomini di governo, oppositori e media non discettassero su tale evenienza. La First Lady - 53 anni portati splendidamente ed una preparazione politica da manuale -, per la quale si sono conati paragoni con Hillary Clinton e Segolene Royal, da tempo è impegnata a prepararsi per succedere al marito con una incessante serie di viaggi negli Usa, in Europa ed in America Latina, in cui si è incontrata con molti suoi probabili futuri colleghi.